

2 Gennaio 2007

Le sfide dell' Europa che si allarga

Da ieri, Bulgaria e Romania sono entrate nell' Unione europea, e con i loro trenta milioni di abitanti hanno portato a quasi mezzo miliardo la popolazione della Ue. La marcia verso Est – con qualche piccola diversione verso Sud – non è ancora finita; sono in corso le trattative con Croazia e Turchia e anche la Macedonia ha acquisito lo status ufficiale di "candidata" all' entrata. Mille anni fa, l' emigrazione germanica, oltrepassando la linea Elba-Saale, aveva iniziato la lenta penetrazione delle grandi regioni dell' Est europeo, insediando da popolazioni slave, scavalcando la Vistola e insediando le regioni percorse dal Danubio. Questo nuovo Drang nach Osten non porta coloni, ma trasferisce le istituzioni, le imprese, alcune forme di cultura – in una parola, diffonde verso Est una modernizzazione di stampo occidentale. Man mano che si procede verso oriente, diminuisce il reddito dei nuovi membri, e si allentano i legami storici con l' occidente. Bulgaria e Romania, con un reddito pro capite inferiore ai 4.000 euro annui (2005) saranno i due paesi più poveri dell' Unione; il terzultimo paese (Polonia) ha un reddito doppio dei due nuovi membri; la media Ue è otto volte superiore. Se escludiamo la Russia (con l' Ucraina, la "piccola Russia", destinata a rimanere nella sua orbita) dalla definizione classica di "Europa", possiamo dire che la Ue-27 contiene ormai più del 90 per cento della popolazione del continente (e il 97% del suo reddito). Restano fuori dall' Europa così definita una decina di paesi, i cui due più grandi (Serbia e Bielorussia, ciascuno con dieci milioni di abitanti) sono sicuramente i bocconi più indigesti, anche politicamente. C' è dunque una coincidenza territoriale, demografica ed economica tra UE-27 ed Europa che è quasi completa. La marcia verso Est dell' Europa istituzionale è contrassegnata da un flusso contrario, verso Ovest, di migranti. È questo un processo generale in atto dalla caduta del muro di Berlino: tedeschi dei lander orientali verso quelli occidentali, polacchi verso Germania, Francia e Inghilterra; rumeni verso Ungheria, Germania e Italia, albanesi verso Italia e Grecia, russi già emigrati nei paesi inglobati nell' Urss – come il Kazakistan – verso la Russia europea. (Recentemente Putin ha fatto un appello ufficiale al rientro nella patria di origine dei russi insediati altrove). Un flusso coerente con l' enorme distanza in termini di risorse ed opportunità che separa l' Ovest dall' Est. Tuttavia, al netto dei rientri in Germania di nazionali tedeschi residenti nei paesi orientali, questo movimento è stato relativamente modesto rispetto alle attese. All' inizio degli anni '90 si paventava una gigantesca ondata migratoria verso occidente in partenza dall' Unione Sovietica in disgregazione; ma questa non si è materializzata. Tutto sommato anche l' emigrazione dalla Polonia (assai popolosa) verso gli altri paesi della Ue è stata relativamente modesta, anche se resa visibile dai media. Le ragioni di questo mancato tsunami verso occidente sono varie: la demografia dell' Europa orientale è più debole di quella dell' Europa occidentale (perché la natalità è più bassa e l' invecchiamento più veloce); l' alto livello medio d' istruzione rende relativamente più costoso l' abbandono della società d' origine; le aspettative di sviluppo attenuano la spinta ad emigrare. Tuttavia i trasferimenti netti da questi paesi verso Ovest non sono trascurabili pur se la tendenza di medio periodo dovrebbe essere alla riduzione. Quasi tutti i paesi europei – Italia inclusa – sono intenzionati ad avvalersi della moratoria di almeno due anni alla libera circolazione di manodopera, nell' intento di frenare la potenziale emigrazione dalla Bulgaria e dalla Romania, analogamente a quanto avvenuto per i 10 paesi entrati nella Ue nel Maggio 2004. Nell' ultimo quindicennio, la Bulgaria ha espresso un flusso netto di emigrazione valutabile in 25.000 unità all' anno; il flusso netto annuo dalla Romania (che ha una dimensione demografica tripla della Bulgaria) è stato notevolmente superiore, dell' ordine di 100.000 unità all' anno. Tuttavia si tratta di paesi nei quali i giovani – tra i quali si concentra il grosso dei candidati alla partenza – sono in sensibile diminuzione (la popolazione tra 20 e 30 anni, nel prossimo decennio, diminuirà del 15 per cento) e che perciò hanno potenzialità migratorie limitate. Nel breve periodo, però, c' è da attendersi un flusso consistente di rumeni, la comunità straniera più numerosa in Italia (più di 350.000 residenti regolari, pari al 12 per cento del totale) con una forte concentrazione nel servizio alle persone e nel

settore delle costruzioni. Purtroppo è assai probabile che la moratoria divenga una fabbrica di irregolari, il cui arrivo in Italia è facilitato dai tanti collegamenti familiari, sociali e di lavoro esistenti tra i due paesi. Inoltre la moratoria verso i due nuovi paesi rischia di distorcere i flussi migratori che da est si dirigono a ovest, poiché le restrizioni verso i paesi entrati nella Ue due anni fa vengono gradualmente abbandonate. Non c'è molta logica in una politica che ha sottoposto i candidati a severe riforme e ristrutturazioni per guadagnarsi l'accesso al club Ue, ma che, una volta entrati, vengono trattati come paesi di serie B.
